

La cerimonia

Strega, vince Cognetti sulla Ciabatti

Le giurie premiano «Le otto montagne», la napoletana Marasco si piazza terza

Maria Tiziana Lemme

Tutto come previsto: vince Paolo Cognetti, vince l'Einaudi, il Premio Strega 2017 con 208 voti va a *Le otto montagne*, storia di Pietro, ragazzino di città, solitario e un po' scontroso i cui genitori sono innamorati della montagna, uniti dalla montagna anche nella tragedia. Proveranno a ritrovarsi, a ritrovare la vita nel paesino di Grana, ai piedi del Monte Rosa, dove il ragazzo passerà le sue estati e conoscerà Bruno, capelli biondo canapa e collo bruciato dal sole: ha la sua stessa età ma invece di essere in vacanza si occupa del pascolo delle vacche. I due esplorano il mondo, ovvero la montagna, che Pietro inizia a perlustrare anche con il padre: «Eccola lì, la mia eredità: una parete di roccia, neve, un mucchio di sassi squadrati, un pino».



La diretta

Spoglio su Raitre
Verdetto off, una novità

venti voti collettivi fra biblioteche di Roma e dipartimenti di italianistica. Seconda Teresa Ciabatti con *La più amata* (Mondadori, 119 voti), terza la napoletana Wanda Marasco con *La compagnia delle anime finte* (Neri Pozza, 87 voti), quarto Matteo Nucci con *È giusto obbedire alla notte* (Ponte alle Grazie, 79 voti), quinto Alberto Rollo con *Un'educazione milanese* (Manni, 52 voti).

Cognetti: «Sono arrivato sino a qui, ma sto benissimo da dove arrivo, dalla Minimum Fax per cui ho lavorato per tanti anni. Ora sono in Einaudi, che ringrazio. E saluto i miei amici montanari: viva la

montagna». «Non si può non essere emozionati», ha raccontato la Marasco: «Sono contentissima di essere qui, nel solco di una tradizione di cui non si può negare l'importanza». Ma, forse, il verdetto le ha lasciato l'amaro in bocca, i voti che l'hanno portata in cinquina potevano far sperare meglio.

Un verdetto in qualche modo sdoppiato nella veste off che avveniva in contemporanea al Giardino di Monk, dove Rossano Astremo ha condotto un talk su «L'Italia attraverso i libri dello Strega» prima di raccogliere i voti degli astanti sul libro preferito. Che senso abbia, poi, votare un titolo per sentito dire e senza averlo letto, è un altro discorso.

Mica tanto, però, se è vero, come è vero, che ad esempio molti circoli dei lettori collegati alle biblioteche di Roma e che esprimono i voti collettivi sia in prima che in seconda votazione, mica li hanno letti tutti, i libri in competizione. Alla biblioteca Franco Basaglia, dove il 3 luglio scorso si è svolto un

Herzog

Marco Ciriello

Lo scrittore Zachar Prilepin è la prova che l'Europa sta trascurando la Russia, banalizzandola, usando canoni occidentali e non riuscendo a comprenderne appieno la moltitudine culturale prima che geografica. Pochi giorni fa Gay Talese si lamentava della mancanza di un real ritratto di Putin, misurando il vuoto e centrando il problema. I lettori europei hanno scoperto Limonov attraverso la trasfigurazione di Carrère, e prima di una operazione simile, passerà molto tempo, intanto si può leggere «Il Monastero» (Volland), di Prilepin, e scoprire un'altra Russia, letta attraverso le Solovki isole di prigionia, ma prima ancora luogo d'esperimento. È un romanzo di ottocento pagine che non pesano, dove storia reale e finzione si annodano divenendo un'unica traccia di vita. C'è di tutto: cekisti e anticekisti, rivoluzionari e non, musulmani e ortodossi, che girano intorno alle vicende del recluso Artëm Gorjainov. Siamo contemporaneamente al pre- e post-Solgenitsin: una sorta di surplace letterario. Una anomalia piacevolissima.



incontro con Wanda Marasco, è stato pubblicamente ammesso. Questione di tempi: dodici libri da leggere in un mese sono troppi anche per i più accaniti lettori. Stesso problema hanno avuto i duecento selezionati dagli istituti italiani di cultura all'estero. È naturale che alla fine abbiano sempre la meglio i gruppi editoriali che possono contare su relazioni collaudate e uffici stampa carrarmati.

È il prestigio del marchio, c'è poco da fare. La fascetta sulla copertina anche solo come finalista fa aumentare le vendite, e come abbiamo già scritto del cinquecento per cento per il titolo vincitore. Per ottenerla anche solo come citazione, rimando, vicinanza, c'è chi si inventa la qualsiasi. Leggiamo in questo senso la proposta di conferire a Curzio Malaparte un premio Strega postumo, lanciata dal duo semifinalista Monaldi & Sorti. Partecipavano alla selezione con *Malaparte. Morte con me* (Baldini&Castoldi): nelle votazioni del 14 giugno scorso che hanno decretato la cinquina hanno raccolto sessanta voti. Avevano già cominciato a raccogliere firme per una petizione da presentare alla Fondazione Bellonci che organizza il premio, per uno Strega ad honorem all'autore de *La pelle* che nel 1950 fu surclassato da *La bella estate* di Cesare Pavese.

Dimenticando che soltanto nel 2006 la Fondazione Bellonci ha assegnato un Premio Strega onorario, a un testo per altro che non ha mai partecipato alla competizione: la Costituzione della Repubblica Italiana. Proposta rispedita ai mittenti, che hanno giurato di andare avanti.

Alla fine conta quel che sostiene Giuseppe D'Avino, amministratore delegato della Alberti di Benevento che da settantuno anni finanzia il Premio Strega: «Alcune volte abbiamo tentato di proporre, sapendo già che era una battaglia persa, di spostare la premiazione in un periodo diverso da luglio, per favorire il marchio. I liquori si vendono a Natale, non in estate. Ma è giusto rispettare la tradizionale data di luglio decisa a suo tempo. I libri si vendono in estate. Ma, se si accosta forzatamente il Premio Strega a eventi che mal gli si addicono, la cosa non funziona, non c'è verso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rush finale Dal basso Wanda Marasco, la serata al Ninfeo di Valle Giulia e il vincitore Paolo Cognetti. A sinistra, Teresa Ciabatti, seconda classificata